

Max Fridman fa il commerciante di tabacco a Ginevra, ma il suo passato di agente dei Servizi segreti francesi riemerge quando viene indotto a recarsi a Budapest per indagare sulla misteriosa eliminazione di tutti gli elementi della Rapsodia, filiale ungherese dell'intelligence transalpina. Ha così inizio la saga, ambientata nell'Europa del 1938, del personaggio più famoso e amato fra quelli creati dal fumettista bolognese Vittorio Giardino, che, nel delineare le caratteristiche della sua creatura, si ispira a se stesso. Testimone degli eventi più significativi del suo tempo, Fridman è stato finora protagonista di avventure anche a Istanbul e nella Spagna insanguinata dalla guerra civile. Tre romanzi grafici accolti con straordinario favore dalla critica e dal pubblico, che hanno contribuito a consacrare Giardino, abile narratore e disegnatore raffinato, come uno degli autori di fumetti più importanti del panorama internazionale.



Copertina del volume «Max Fridman», *No Pasarán*, edito nel 1999 da Lizard.

Max Fridman, l'ex spia testimone del suo tempo

GIUSEPPE POLLICELLI

Certe volte le scelte più coraggiose, se non proprio le più incoscienti, vengono compiute da chi meno ce le aspettiamo. Prendete un brillante ingegnere elettronico con studi classici alle spalle, che ha da poco passato la trentina ed è manager in un'azienda della sua città, Bologna, dove vive con la moglie e le due figlie piccole. Ecco, pensereste mai che un tipo del genere possa decidere di mollare di punto in bianco la propria professione e mettersi a fare l'autore di fumetti, per di più quasi senza basi tecniche e con la velleitaria intenzione di proporre opere interamente da lui realizzate, sia nei testi che nella grafica? Eppure è proprio quello che è successo, il che ha inaspettatamente regalato al fumetto italiano (ed europeo) uno dei suoi esponenti più apprezzati e prestigiosi.

Il protagonista di questa vicenda ai limiti dell'incredibile si chiama Vittorio Giardino, nato nel capoluogo emiliano la vigilia di Natale del 1946. In seguito, nel ricordare la scelta temeraria compiuta nel 1979, da persona metodica e pacata, archetipo del tipo d'uomo che meno suggerisce l'idea dell'avventatezza e dell'imprudenza, nel 2006, al giornalista Vincenzo Mollica, con candida e postuma saggezza ha dichiarato:

Che io sia riuscito nel mio intento è solo la dimostrazione del fatto che qualcuno la lotteria la vince, e io ho vinto la lotteria. In realtà all'epoca non sapevo neanche di avere comprato il biglietto, nel senso che se mi fossi davvero reso conto delle difficoltà e dei rischi che stavo correndo nel fare questo salto nel buio, forse un passo del genere non lo avrei fatto.



A sinistra, Little Ego sulla copertina del n. 52 della rivista «Comic Art» (febbraio 1989); a destra, copertina del volume «Jonas Fink», *L'infanzia*, edito nel 1997 da Lizard.





Vignetta tratta dal primo episodio di «Sam Pezzo», *Piombo di mancia* (1978), in cui si nota il tratto ancora acerbo di Giardino.

Invero, Giardino dà l'impressione di essere stato, alla fine degli anni Settanta, un lettore molto lucido del suo tempo, cogliendo il momento giusto per tentare la sua rischiosa impresa, un'intuizione nel periodo in cui, in Italia, si apprezzava, con crescente interesse, un approccio autoriale nei confronti del fumetto. Lettore vorace di comics sin da bimbo, con una predilezione per il «Paperino» della Disney, egli inizia per diletto a realizzare delle tavole disegnate (che troveranno poi ospitalità all'interno di riviste autoprodotte chiamate 'fanzine', contrazione della locuzione inglese «Fanatic magazine») e su riviste-contenitore, ovvero pubblicazioni che accolgono al proprio interno i lavori fumettistici di autori diversi, italiani e stranieri, tuttora presenti sul mercato, a riprova dell'esistenza, allora, di un pubblico non esiguo interessato a questo tipo di proposte.

È stata una di queste pubblicazioni, «Linus», fondata a Milano nel 1965 dal libraio ed editore Giovanni Gandini, ad avere rivelato a Giardino, grazie ai lavori di professionisti come Hugo Pratt e Guido Crepax, le eccezionali possibilità espressive consentite dal fumetto. Ispirandosi a questi autori, ma soprattutto a un grande virtuoso del disegno come il veneziano Dino Battaglia, pure in quegli anni in forza a «Linus» (su cui pubblica dei raffinati adattamenti a mezzatinta di racconti di Poe, Lovecraft e Hoffmann), Giardino produce i suoi primi esperimenti, che evidenziano un tratto ancora fortemente acerbo e legnoso, non idoneo a essere pubblicato su una rivista da edicola. Una prima svolta è rappresentata dall'ideazione del personaggio Sam Pezzo, investigatore privato abile ma disilluso (come il Philip Marlowe di Raymond Chandler), che opera in una non meglio precisata città dietro cui è tuttavia facile



Il detective Sam Pezzo in un disegno di Giardino.



A sinistra, immagine tratta dalla copertina del volume «Max Fridman», *Rapsodia ungherese*, edito nel 1982 dall'«Isola Trovata». A destra, immagine tratta dall'episodio *No Pasarán*.



intravedere, solo un po' trasfigurata, la Bologna incupita dalle tensioni politiche e sociali della fine degli anni Settanta.

«Nella città, Sam Pezzo dovrebbe favorire, se non proprio incarnare, la legge e l'ordine. Ma quale legge e quale ordine?», si è chiesto lo scrittore Luigi Bernardi in un articolo del 1989. «Di certo non quello della Polizia e dei Carabinieri, che non richiedono né ammettono concorrenza. E neppure quello di chi pretende salvacondotti concessi in forza del denaro e della posizione sociale. E allora? Nella città di Sam Pezzo il bene non comincia là dove finisce il male, o viceversa. Nella città di Sam Pezzo le cose non sono così semplici, e ogni singolo accadimento va trattato per quello che vale, senza generalizzazioni possibili e senza morali necessarie».

Sam Pezzo rappresenta un primo passaggio cruciale nella carriera di Giardino ed è grazie a questo personaggio che l'autore approda al professionismo, atteso che le storie del detective vengono pubblicate, a

partire dal 1979, dalla rivista «Il Mago», edita da Mondadori. Sam Pezzo segna anche l'abbandono della mezzatinta mutuata da Battaglia e la scelta di una linea estremamente pulita e continua, più semplice da gestire e soprattutto meno problematica nella resa a stampa. Impressiona, confrontando le prime storie di Sam Pezzo con le ultime (in tutto, tra il 1979 e il 1983, ne sono state realizzate undici, di lunghezza tra loro alquanto differente), la rapidissima evoluzione stilistica di Giardino: nell'arco di un paio d'anni, il suo segno si scurisce e acquista sicurezza, il bilanciamento dei bianchi e dei neri diviene ottimale, le anatomiche e le prospettive si perfezionano: si consegue quel riuscito ed equilibrato compromesso tra la linea chiara di matrice franco-belga, caratterizzata da una stilizzazione rigorosa e da una cura quasi maniacale dei dettagli (e che proprio di lì a poco vivrà una nuova stagione di grazia dopo i fasti di Hergé e di Jacobs) e il realismo avventuroso della tradizione italiana.

Emerge poi, in modo chiaro, come la vocazione più forte di Giardino sia quella del raccontatore di storie. Si può anzi affermare che il suo disegno non sarebbe mai divenuto così maturo e compiuto se non fosse stato sorretto dalla robustezza e dalle consapevolezze del Giardino narratore. È come se il seme, in Giardino, fosse stato costretto a crescere e a sbocciare per adeguarsi alle esigenze ineludibili di un autore che servava in sé una poetica ricca e articolata, la quale aveva assoluto bisogno di un disegno all'altezza per potersi esprimere compiutamente, in un'evoluzione straordinaria che troverà compimento grazie al personaggio più rappresentativo e più conosciuto: Max Fridman. Infatti, dopo la chiusura della rivista «Il Mago», Giardino fa la scelta più spericolata – e, col senno di poi, più felice – della sua vita: resosi conto di voler realizzare un racconto lungo e strutturato, si chiude nel suo studio e ne esce dopo due anni con: *Rapsodia ungherese*, un romanzo grafico di ben novanta tavole a colori – ognuna delle quali contiene in media otto-nove vignette – che avrà un successo lusinghiero specialmente in Francia, dove continua ininterrottamente a vendere dal 1982. La storia, ambientata nel 1938, ruota attorno al citato Fridman, ebreo francese, ex agente dei Servizi segreti dell'Esagono, che fa il commerciante di tabacco a Ginevra, dove vive con la figlia piccola dopo essersi separato dalla moglie Vera. Ricattato dal suo ex capo Ledoux, che desidera affidarsi a un uomo di provate capacità ma poco esposto, Fridman è costretto a tornare in attività per indagare sull'eliminazione di tutti gli elementi della filiale magiara dell'intelligence francese, denominata 'Rapsodia' (in omaggio alle *Rapsodie ungheresi* di Franz Liszt).



Immagine tratta dall'episodio *Rapsodia ungherese*.

Non alto, barba curata e aria distinta, Max Fridman ha a che fare fin dall'aspetto fisico con il suo creatore, il quale lo considera in primo luogo un testimone privilegiato di alcuni degli eventi storici più importanti della sua epoca. «Max Fridman è davvero un non eroe», ha scritto il critico Gianni Brunoro, «uno con i piedi per terra, solido, realista, senza ideologie inculcate ma con certe idee

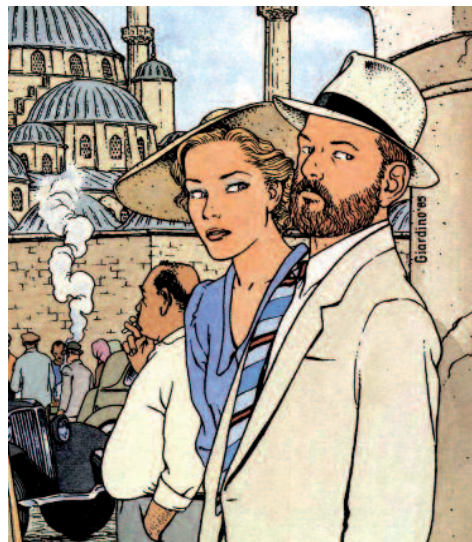
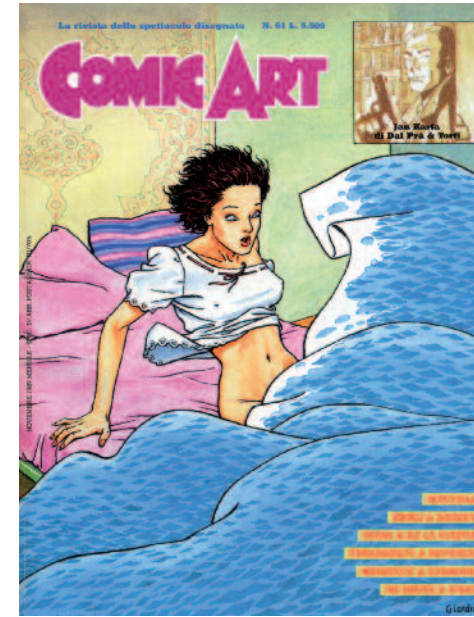


Immagine tratta dall'episodio *La porta d'Oriente* (1985).



Little Ego sulla copertina del n. 61 della rivista «Comic Art» (novembre 1989).

sue ben chiare. E prima fra tutte, sicuramente, quest'unica: non fidarsi mai di nessuno, non lasciarsi mai irregimentare. Insomma, non essere mai un uomo a una dimensione». Giardino, in seguito, farà vivere a Fridman altre due avventure: *La Porta d'Oriente*, ambientata a Istanbul, e la lunga *No pasarán*, composta da tre capitoli editi fra il 2000 e il 2008, nelle cui pagine – quasi 200 – l'ex spia rimane coinvolta nella tragica realtà della guerra civile spagnola. La passione di Giardino – nel frattempo as-surto al rango di maestro mondiale del fumetto – per la storia del Novecento si conferma con la trilogia di Jonas Fink, la cui terza e conclusiva parte è tuttora in lavorazione. L'intenso e avvincente racconto della drammatica esistenza di Jonas – un bambino praghese di origini ebraiche impegnato nella ricerca del padre, dissidente cecoslovacco arrestato dal regime guidato dal presidente Klement Gottwald – ha frut-

tato a Giardino due tra i massimi riconoscimenti nel campo dei comics: il premio Alph'Art al Salone di Angoulême (nel 1995) e l'Harvey Award al Comic-Con di San Diego (nel 1998).

In una carriera, in cui il massimo delle attenzioni è stato riservato ai temi alti della storia e della politica, uno spazio non insignificante, di cui dare conto, è quello che Giardino ha concesso all'impegnativa sfera dell'erotismo, trattata con ammirevole garbo nelle brevi storie dedicate al personaggio di Little Ego, avvenente ragazza che, come il suo predecessore Little Nemo (fanciullo sognatore protagonista di un capolavoro assoluto del fumetto creato nel 1905 dall'americano Winsor McCay), vive rocambolesche peripezie oniriche, la cui sola (ma marcata) differenza rispetto a quelle di Little Nemo è di essere tutte a sfondo sessuale.

Eccellente narratore e disegnatore di rara eleganza, Giardino è senza dubbio uno degli artisti più colti espressi dal fumetto europeo, di cui è divenuto autore dal seguito vasto e affezionato, grazie alla sua capacità di restituire credibilmente le emozioni e i sentimenti degli esseri umani. Evidentemente Giardino, appartato e per nulla mondano, è un osservatore acuto che, senza farsi notare, sa catturare le motivazioni e le aspirazioni profonde delle persone.

E in questo suo spiare, si è dimostrato ancora più bravo di Max Fridman

